

TRADURRE PASOLINI NELLA LINGUA DEI TROVATORI

Lorenzo FABIANI¹ 

Article history: Received 21 May 2025; Revised 29 December 2025; Accepted 30 January 2026;
Available online 30 June 2026; Available print 30 June 2026.

©2026 Studia UBB Philologia. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

ABSTRACT. *Translating Pasolini into the Language of the Troubadours.*

The article focuses on the Occitan translation of Pasolini's Friulian poems published in 1987 by Pierre Bec. The essay highlights the symbolic value of this translation (Bec has always fought for the dignity of minority languages) and also questions the actual possibility of rendering by means of translation the continuous revision process that Pasolini carries out on his Friulian texts, as well as the dynamic relationship between Friulian and the standard language in Pasolini's collections.

Keywords: *Pier Paolo Pasolini, Pierre Bec, poetry-translation, Friulan, Occitan*

Con questo contributo si vorrebbe svolgere qualche considerazione sulla produzione dialettale in versi di Pasolini² introducendo nel discorso – e usando come strumento di esame e, assieme, di verifica dei risultati del lavoro condotto – la traduzione in lingua occitana di una scelta di testi tratti da *La nuova gioventù* procurata da Pierre Bec, illustre filologo romanzo, poeta e narratore³, pubblicata nel 1987 con il titolo *La nòva joventut*. In linea di principio,

¹ Lorenzo FABIANI è professore associato di Filologia e linguistica romanza presso l'Università degli studi Roma Tre. E-mail: lorenzo.fabiani@uniroma3.it

² La quantità di studi sull'argomento è molto rilevante: oltre a quelli raccolti nelle note che seguono, mi limito dunque a segnalare quelli che, pur non espressamente citati, sono stati tenuti in maggior considerazione nella stesura del presente articolo: da questi si potrà ricavare ulteriore bibliografia: Bandini 1990; Brevini 1979, Cacciari 1995, Cadel 2002, Chiarcossi 1989, Cortella 1998, Doi 2011, Fido 1980, Gardair 1996, Infurna 1985, Minghetti 1999, Renzi 1990.

³ Bec 1987. Per un profilo bio-bibliografico di Bec si veda il ricordo scritto in occasione della sua morte da Pierre-Marie Joris (Joris 2015). L'unico studio, a mia conoscenza, sulla traduzione condotta da Bec della raccolta poetica pasoliniana è Gubbini 2012.

l'analisi comparativa delle poesie friulane e delle loro traduzioni occitane sarebbe motivata per almeno due ragioni: in primo luogo perché permetterebbe di osservare una delle vie (forse un poco nascosta, ma non per questo insignificante) attraverso cui si è andata costituendo la tradizione e la ricezione dell'opera pasoliniana; in secondo luogo perché, nel caso specifico, la formazione da specialista del traduttore potrebbe consentire di ragionare ulteriormente sugli ipotesti trobadorici che, per stessa ammissione di Pasolini, stanno a monte dei suoi versi friulani⁴. Dico subito che quest'ultima dimensione della ricerca, che pareva inizialmente molto seducente, si è rivelata meno fruttuosa di quanto inizialmente si potesse sperare: anticipando alcune conclusioni, mi sembra di poter dire che la traduzione occitana non ha l'ambizione di riconnettere idealmente i testi in dialetto di Pasolini ai loro archetipi provenzali. In questa sede, allora, si cercherà da un lato di dare ragione di questa impressione e, dall'altro, di misurare la stessa possibilità di tradurre le poesie friulane di Pasolini secondo le modalità proposte da Bec, cercando anche di capire se le scelte da questi operate, e i sacrifici sul piano formale e contenutistico che esse inevitabilmente impongono, possano rivelare alcuni aspetti particolari degli originali. Nel corso dello studio, comunque, ai due spunti di riflessione iniziali appena sopra ricordati si è aggiunto un terzo elemento di interesse, legato alla possibilità di ragionare, proprio attraverso il confronto con le traduzioni in lingua d'oc approntate da Bec, sulle trasformazioni subite nel tempo dai testi pasoliniani: ciò si rivela possibile, come si vedrà, solo allargando l'analisi fino a coinvolgere anche le traduzioni italiane che lo stesso Pasolini accluse ai suoi versi in friulano.

Si è parlato di trasformazioni subite nel tempo dai testi perché, come è noto, Pasolini continuò a riflettere fino al punto estremo della sua vita su quel *corpus* lirico in lingua friulana che si era costituito e accresciuto a partire dalla raccolta *Poesie a Casarsa* (Pasolini 1942)⁵, pubblicata quando il poeta era ventenne. Le poesie giovanili furono oggetto di una prima riscrittura all'altezza degli anni Cinquanta e confluirono, assieme ad altre, in una raccolta più ampia, intitolata *La meglio gioventù* (Pasolini 1954)⁶; l'inesausto lavoro di Pasolini sui versi friulani de *La meglio gioventù*, condusse poi a un loro radicale ripensamento alla metà degli anni Settanta: ne uscì un nuovo "ciclo" poetico, solo in parte interpretabile come una revisione del precedente. L'uno e l'altro vennero raccolti dall'autore, come pannelli di un dittico, in un unico volume intitolato *La nuova gioventù* (Pasolini 1975): qui sono pubblicate, idealmente l'una a fronte dell'altra,

⁴ L'analisi più rilevante sulle fonti provenzali di Pasolini è quella condotta in Brugnolo 1983 e Brugnolo 1984.

⁵ Del libro esiste una recente ristampa anastatica a cura di Franco Zabagli (Pasolini 2019).

⁶ Di questa raccolta esiste un'importante edizione commentata, curata da Antonia Arveda (Pasolini 1998).

la «ristampa fedele» (Pasolini 1975, 263) del libro uscito nel 1954 e la “nuova forma” da questo assunta vent’anni dopo. È, questa, l’edizione definitiva su cui lavora Bec per la sua traduzione.

La quarta di copertina del volumetto approntato dal filologo – che, pur non firmata, ritengo senza dubbio a lui ascrivibile – è il solo luogo dove egli abbia pubblicamente depositato qualche elemento che aiuti a comprendere il contesto entro cui condusse la sua versione. Dalla “quarta” si ricava che la data di apparizione de *La nòva joventut* è di molto successiva all’effettiva stesura delle traduzioni, che venne iniziata prima della morte del poeta («començada abans la mòrt del poèta»); e sempre Bec informa che la versione occitana sarebbe dovuta comparire prima di quella francese, e dunque prima del 1979⁷. Così facendo, egli pare rivendicare la precocità di un’operazione che, per certi versi, è anche paradossale. Di tutte le traduzioni possibili, in effetti, quella che volge il “friulano illustre” di Pasolini in occitano è forse la meno “necessaria”, se è lecito l’impiego di questo termine: nel senso che, tra le pensabili, questa è probabilmente la versione in cui lo scarto fra testo di partenza e testo d’arrivo è meno netto, in cui il profilo dell’uno si sovrappone meglio a quello dell’altro. Lo stesso Bec se ne rende chiaramente conto quando evidenzia la «vibracion de simpatia» (‘vibrazione di simpatia’) che s’instaura tra friulano e occitano, aggiungendo che questa è «renforçada per la marginalisacion de las doas lengas» (‘rafforzata dalla marginalizzazione delle due lingue’): la notazione, pur figurando tra parentesi nella quarta di copertina, è tutt’altro che peregrina e aiuta, come spero di mostrare, a comprendere il senso dell’operazione di Bec, che nella sua vita si impegnò costantemente per restituire centralità culturale alle lingue marginalizzate dai processi storico-politici (oltre all’occitano, si pensi almeno al guascone, in cui tradusse tra l’altro, con un gesto la cui portata simbolica è così evidente da non aver bisogno di particolare commento, la *Chanson de Roland*)⁸.

In questo senso, allora, dando già conto di alcune delle conclusioni cui si giungerà, si deve ritenere che l’opera di traduzione de *La nuova gioventù* sia un tentativo, condotto proprio attraverso il gioco di specchi che la quasi sovrapposibilità fra originale e traduzione alimenta, di “ri-funzionalizzare”, a vantaggio del discorso sulla dignità della cultura occitana, le riflessioni che Pasolini condusse lungo tutto l’arco della sua vita sul rapporto dinamico fra lingue standard e lingue marginalizzate. Ragionamenti da cui scaturiscono tanto le rivendicazioni del Pasolini giovane – che si era posto alla guida dell’*Academiuta di lenga furlana* e che aveva riversato nello «Stroligùt» i primi

⁷ La prima traduzione in francese della raccolta è quella approntata da Philippe di Meo (Pasolini 1979).

⁸ Bec 2014.

abbozzi della sua meditazione linguistica –, quanto le istanze del Pasolini maturo – che, ripubblicando il *corpus* friulano in forma sempre nuova tra anni Cinquanta e Settanta, lo rielaborava e lo allargava, lasciando che vi irrompessero storia e cronaca, brandendo, forse con sempre minor speranza di successo, il dialetto come arma di difesa contro l'avanzare della società dei consumi («Diffint, conseva, prea!», 'difendi, conserva, prega!', si legge in quella che, con chiara preveggenza, Pasolini riteneva potesse essere la sua ultima poesia in friulano, «la me ultima poesia par furlàn», intitolata *Saluto e augurio* e posta in conclusione de *La nuova gioventù*). Proprio nei testi più recenti della raccolta, le poesie italo-friulane risalenti al biennio 1973-1974 che compongono l'ultima sezione della raccolta *La nuova gioventù* (intitolata *Tetro entusiasmo*) si osserva il punto d'arrivo delle lunghe riflessioni di Pasolini sul rapporto fra lingue dominanti e subalterne e, per riprendere un acuto rilievo di Massimo Raffaeli, si vede come, nella «tragica e terminale palinodia» dell'autore, il friulano sia quasi «pres[o] in ostaggio e sconciat[o]» dalla neolingua italiana (Raffaeli 2019, 8). Tali riflessioni, nell'opera in versi friulani di Pasolini, trovavano corrispondenza in una sostanzialmente netta distinzione dei livelli linguistici e implicavano un'«inversione di prestigio»⁹ che si materializzava stabilmente, a partire dalla prima edizione di *Poesie a Casarsa*, nel contrappunto dei registri poetico e prosastico, tipograficamente reso attraverso la dislocazione delle traduzioni italiane a piè di pagina.

In realtà, la separazione tra italiano e parlata casarsese doveva essere sul piano della figurazione mentale meno radicale di quanto la pagina a stampa, con la sua rigida griglia tipografica, lasci intendere. Già nella *Nota* posta in chiusura della prima edizione (Pasolini 1942, 42), Pasolini invitava il lettore ignorante di friulano a risalire, a partire dalla traduzione, a «certi vocaboli» dei testi poetici che restavano di fatto «intraducibili», superando d'un balzo e annullando lo spazio bianco che divideva i versi dalla loro resa prosastica. Sebbene sulla pagina il divario appaia marcato, insomma, nella coscienza dell'autore e nel farsi dell'opera i piani linguistici dovevano intersecarsi di continuo, tanto che sarebbe preferibile sostituire all'immagine di un'auto-traduzione, l'idea di un continuo movimento in cui lo stesso dualismo friulano/poesia, da un lato, italiano/prosa, dall'altro, si fa più sfumato. Basti pensare, come caso-limite, al fatto che nel luglio del 1941, dunque prima della pubblicazione di *Poesie a Casarsa*, Pasolini inviò all'amico bolognese Luciano Serra una poesia intitolata *Acque di Casarsa* (Pasolini 2021, 359-365; in part. 361), quasi perfettamente sovrapponibile alla versione friulana che venne pubblicata l'anno successivo, con il titolo *Dedica*:

⁹ La formula, particolarmente felice, è stata impiegata per la prima volta da Roncaglia 1965, naturalmente in riferimento a tutt'altro contesto; il saggio del 1965 è stato poi ristampato in forma autonoma (Roncaglia 2006; qui il capitolo che porta come titolo l'espressione si trova a pagina 31).

<i>Acque di Casarsa</i> (1941)	<i>Dedica</i> (1942)
Fontana d'acqua del mio paese, Nessun'acqua è più fresca che al mio paese. Fontana di rustico amore.	Fontàne d'àghe dal mè paîs. A no è àghe pi frès-cie che tal mè paîs. Fontàne di rùstic amôr. (Trad. it.: Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che al mio paese. Fontana di rustico amore).

La versione italiana che nel 1942 Pasolini allega a *Dedica* è dunque, secondo la formula impiegata da Contini nella sua precoce e fondamentale recensione della *plaquette* (Contini 1943), una «non bella traduzione letterale» del friulano, o piuttosto l'esile traccia di un movimento da lingua a lingua, inverso rispetto a quello cui la gerarchia della pagina di *Poesie a Casarsa* vuol dare risalto? Nella dissoluzione di quel che era *già stato* “verso” in discorso prosastico (con qualche ritocco necessario per meglio seguire il testo friulano) non si coglie forse il tentativo di occultare – per riprendere le parole di Guido Santato – una «‘duplicità’ linguistica» che rivelava troppo chiaramente la «fenomenologia genetica dei testi»¹⁰? L'italiano era insomma il punto di partenza che Pasolini doveva dimenticare per imparare a ricordare, o per “inventare” il suo friulano: e tale processo si rifletteva, nella *mise en page*, nella “marginalizzazione” della varietà dominante¹¹.

La *Nota* d'autore che chiude *La meglio gioventù*, mostra, all'altezza cronologica degli anni Cinquanta, una più aperta considerazione del problema costituito dal rapporto fra i testi e le loro versioni italiane. Qui Pasolini scrive:

Vorrei aggiungere, infine, che se le versioni in italiano a piè di pagina sostituiscono un glossario, e con molti svantaggi rispetto a un glossario, fanno parte insieme, e qualche volta parte integrante, del testo poetico: le ho perciò stese con cura e quasi, idealmente, contemporaneamente al friulano, pensando che piuttosto che non essere letto fosse preferibile essere letto soltanto in esse (Pasolini 1975, 157).

¹⁰ Santato 2009, 97; si vedano anche Coury 2009 e Santato 2013. Pagine di utile lettura sono anche in Santato 2024 (in particolare i capitoli: *Tra palinsesto e palinodia. La Seconda forma de «La meglio gioventù»* (1974) e *Il nini muàrt. L'immagine di Narciso nella poesia friulana di Pasolini e nell'Usignolo della Chiesa Cattolica*).

¹¹ Sulla traduzione dall'italiano al friulano si ricordi il fatto che «una delle sezioni in cui si articolano i due *Stroligut, Tradutions*, è dedicata significativamente alla traduzione in friulano di testi poetici d'autori italiani e stranieri» e che «nel primo *Stroligut* Pasolini pubblica una versione in friulano del carme *Alla Dalmazia* di Tommaseo [...]. Nel secondo *Stroligut* Pasolini traduce col titolo di *Luna* una lirica di Ungaretti, *Ultimo quarto*. [...]» (Santato 2009, 98). Sulla traduzione pasoliniana di *Alla Dalmazia* veda Santato 2004.

L'autore riconosce, pur con qualche cautela, la consustanzialità di poesie friulane e versioni italiane, eppure non c'è dubbio che, con riguardo al punto d'arrivo, i due piani siano negli anni Cinquanta percepiti ancora come distinti e persino separatamente fruibili.

Sia qui concessa una veloce parentesi sulla forma visibile assunta dal dialogo fra poesie e versioni su cui Pasolini stesso attirava l'attenzione del lettore nel 1954 per dire che ritengo plausibile che il debito contratto dall'autore con la raccolta di poesie trobadoriche su cui si era formato tra i banchi universitari, le *Cento liriche provenzali* di Alfredo Cavaliere (Cavaliere 1938), possa riflettersi, oltre che sul suo canone autoriale e metrico – come è stato mirabilmente mostrato da Furio Brugnolo¹² – anche sull'impostazione grafica (ma anche mentale) del libello: insomma, sulla stessa *dispositio* della materia sulle pagine di *Poesie a Casarsa*. E proprio a questo proposito credo sia da valorizzare, e da riacquisire alla riflessione critica, una notazione con cui Enzo Siciliano suggerisce che l'antologia di Cavaliere «poté essere un modello [...] che Pier Paolo [Pasolini] tenne a memoria nel comporre, anche tipograficamente, il proprio libro»¹³. Ipotesi indimostrabile, è vero, ma ricca di fascino e, credo, in qualche modo rafforzata dal rilievo conferito, per via di metafora, alla *mise en page* delle poesie friulane in alcuni versi di Attilio Bertolucci (come noto, amico di Pasolini e dunque in possesso di una particolare “chiave” per accedere alla sua poesia e al suo laboratorio):

... così l'apprendista di filologia romanza
 rsiçorse alla lingua della madre
 campì di smalti ladini pale d'altare e d'amore
 ne ripeté a piè di pagina
 in predelle a carattere minuto la *dulcedo*
 nell'italiano della sua classe
 appena ombrato di quel mite neo
 angloprovenzale inventato
 da Pound giovane scalante picchi
 smeraldini nella Provenza di Arnault e Peire¹⁴...

I versi appena citati si comprendono solo avendo in mente la strutturazione delle raccolte dialettali di Pasolini e mettono perfettamente a fuoco il senso del

¹² Si veda Brugnolo 1983 e 1984.

¹³ Il passo è tratto da Siciliano 1978, 71. Brugnolo 1983, 54 (n. 148) mette in luce un *lapsus* di Siciliano (convinto a torto che le traduzioni a piè di pagina nel volume di Cavaliere fossero stampate in corsivo, così come accade in *Poesie a Casarsa*) e ritiene tutto il discorso un'«illazione piuttosto improbabile» (le stesse identiche parole in Brugnolo 1984, 82, n. 29).

¹⁴ Bertolucci 1982, 7.

dialogo che s'instaura tra gli «smalti ladini» di cui sono “campite” le «pale d'altare e d'amore» dei versi e le «predelle a carattere minuto» che ne ripetono in prosa la *dulcedo* – verrebbe da dire la *doussor* – in lingua italiana. Tale dialogo avveniva tenendo separate – almeno formalmente, come si è detto – le campiture smaltate e i minuti caratteri delle predelle. Eppure le une agivano sulle altre, inevitabilmente: le trasformazioni dei testi friulani tra 1942 e 1954 – soprattutto legate al lavoro per riportare la lingua casarsese (che all'inizio, per ammissione dello stesso Pasolini, era «un linguaggio assoluto, inesistente in natura») alla sua «istituzionalità» – impongono mutamenti, quasi per un principio di “vischiosità” anche alle traduzioni¹⁵.

Ma in quella nuova edizione che secondo l'autore è «qualcosa di più che una seconda stesura» (Pasolini 1975, 157) accade anche che gli aggiustamenti riguardino il testo italiano senza variazioni corrispondenti nel dettato dei versi friulani. Si prenda ancora una volta il caso di *Dedica*: qui, pur in assenza di interventi sostanziali sulla poesia, la traduzione del 1954 si distacca per un dettaglio minimo ma indicativo da quella fornita nel 1942 (mi riferisco alla sostituzione della preposizione *al* con *nel*). Sembra quasi che Pasolini riesca solo a quest'altezza cronologica a trarsi fuori dall'ombra della prima forma del testo, quella ancora italiana di *Acque di Casarsa*, ove pure si leggeva *al*).

<i>Acque di Casarsa</i> (1941)	<i>Dedica</i> (1942)	<i>Dedica</i> (1954)
Fontana d'acqua del mio paese, Nessun'acqua è più fresca che <i>al</i> mio paese. Fontana di rustico amore.	Fontàne d'àghe dal mè paîs. A no è àghe pi frès-cie che tal mè paîs. Fontàne di rùstic amôr. (Trad. it.: Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che <i>al</i> mio paese. Fontana di rustico amore).	Fontana di aga dal me paîs. A no è aga pí fres-cia che tal me paîs. Fontana di rùstic amòur. (Trad. it.: Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che <i>nel</i> mio paese. Fontana di rustico amore).

Oppure si veda come, ne *Il nìni muàrt*, la stessa espressione – «Sère imbarlumide» (v. 1) – sia tradotta nel 1942 con «sera mite all'ultimo barlume» (recuperando la prossimità fonica con l'originale, ma anche andando oltre la lettera del testo) e poi, più semplicemente, a partire dal 1954, con «sera luminosa».

¹⁵ Si adatta al caso specifico il concetto elaborato da Segre 1966, 57.

E si noti, per altro, che proprio quest'ultima traduzione contribuisce a rendere pienamente visibile la dipendenza del sintagma dall'espressione «tarde luminosa» che si trova in Machado (*Galerias*, LXXVI, 1) e che Santato identifica come fonte diretta di Pasolini¹⁶.

Il nini muàrt si rivela un componimento particolarmente adatto a mostrare come, anche a fronte di un testo friulano "statico", "chiuso", la traduzione italiana risulti costantemente *in progress*: la stessa parola *nini* del titolo – non tradotto nel piè di pagina dell'edizione 1942 – viene infatti resa con *fanciullo* nella traduzione del 1954 e con *bambino* in quella 1975, quando il testo viene rielaborato per l'ultima volta e compare, accanto alla versione precedente, ne *La nuova gioventù*.

Se siamo autorizzati dalle parole di Pasolini a ritenere che «le versioni in italiano [...] fanno parte insieme, e qualche volta parte integrante, del testo poetico», cioè a ritenere che esiste un *sistema* poesia-prosa/friulano-italiano, allora gli esempi appena raccolti mostrerebbero, se non m'inganno, un processo singolare: il tentativo di raggiungere un particolare effetto, spesso un abbassamento tonale, una riduzione della "temperatura poetica" dell'intero sistema, agendo solo sull'elemento formalmente meno esposto (la prosa) che riverbera sulla percezione di quello formalmente più esposto (la poesia). La traduzione contribuisce insomma a definire il modo in cui di volta in volta vanno rappresentati mentalmente i versi, a dare una particolare sfumatura di significato altrimenti difficile da cogliere: e non sono solo le trasformazioni delle poesie a imporre assestamenti nelle traduzioni (cosa che avviene di necessità); sono anche le traduzioni, mutando nel tempo a fronte di originali rimasti invariati, a contribuire alla ridefinizione del senso dei versi nel reticolo della struttura e a imporre una particolare prospettiva di lettura.

Per tornare al punto da cui si è partiti, ovvero alla traduzione di Bec, è chiaro che la complessa stratificazione fin qui descritta non è facile a rendersi, in primo luogo per l'assenza degli originali accanto alle versioni occitane (e sulle ragioni di tale situazione si avrà modo di formulare un'ipotesi in chiusura) e poi perché, assieme a quelli, scompare completamente dall'orizzonte lo stadio più arcaico dei testi, cosa che rende più difficile, se non impossibile, cogliere in tutta la sua estensione l'evoluzione cui si accennava. Volgendosi all'ultimo esempio fornito, *Il nini muàrt*, ad esempio, si vedrà come la parola *nini* del titolo venga tradotta in entrambi i casi da Bec con lo stesso termine, *nenin*, vicinissimo dal punto di vista formale al modello e tuttavia insufficiente a rendere lo slittamento di significato cui si assiste al passaggio dal 1954 al 1975: slittamento che si chiarisce, nell'originale, solo attraverso il dialogo con la traduzione.

¹⁶ Santato 2013; cfr. anche Pasolini 2003, 1466.

Pasolini (1954)	Pasolini (1975)
<i>Il nini muàrt.</i> (Trad. it.: <i>Il fanciullo morto</i>).	<i>Il nini muart.</i> (Trad. it.: <i>Il bambino morto</i>).
Pierre Bec	
<i>Lo nenin mòrt</i> (1954).	<i>Lo nenin mòrt</i> (1975).

A partire dall'esempio appena descritto, vorrei soffermarmi su alcuni altri casi, riguardanti una serie di sostantivi che ricorrono di frequente nella raccolta e che appartengono alla stessa sfera semantica, pur caricandosi di volta in volta – sia entro la stessa redazione, sia fra una redazione e l'altra – di sfumature diverse. Il confronto fra gli stadi redazionali da un lato e con le versioni di Bec dall'altro potrà essere uno strumento per cogliere la misura in cui gli slittamenti di significato – che, prendendo a prestito le parole di Gianfranco Contini, avvengono «in un sistema, e perciò involgono una moltitudine di nessi con gli altri elementi del sistema»¹⁷ – siano traducibili.

I rilievi che seguono riguardano in primo luogo le poesie comparse per la prima volta nella sezione eponima di *Poesie a Casarsa* (Pasolini 1942), poi ristampate ne *La meglio gioventù* (Pasolini 1954); questi testi sono successivamente confluiti nella prima parte de *La nuova gioventù* (Pasolini 1975) e, profondamente rivisti, sono accolti nella seconda parte della stessa raccolta, che prende il nome di *Seconda forma de "La meglio gioventù"*. Accanto alle suddette poesie verranno prese in considerazione anche quelle contenute nella raccoltina *Aleluja*, che Pasolini aggiunge alla sezione *Poesie a Casarsa* ne *La meglio gioventù* e che poi vengono riviste dall'autore nella *Seconda forma de "La meglio gioventù"*. La scelta è dovuta al fatto che, del nucleo più antico delle poesie friulane di Pasolini (quelle risalenti agli anni 1941-1943), solo queste sono oggetto di attenzione da parte di Bec (il quale non traduce *La domenica uliva*). L'insieme dei termini considerati è quello con cui Pasolini rappresenta la gioventù – scelta motivata dal grande rilievo che il campo semantico assume nell'opera dell'autore¹⁸ –:

¹⁷ Si cita dal saggio *Implicazioni leopardiane* (1947), in Contini 1970, 45.

¹⁸ Per il "mito" della giovinezza in Pasolini e i suoi modi di rappresentazione si vedano almeno Zabagli 2013 e Felice 2017. La ricchezza del lessico impiegato per rendere la gioventù è messa in evidenza da Asor Rosa 1988: 298 (la prima edizione del libro risale al 1965). Quanto alla differenziazione funzionale dei termini impiegati, si vedano le osservazioni di Pellegrini 1992, 11: «*frut* è soluzione media, non connotata, pur se caratterizzante per il rispetto linguistico (l'etimo tradizionale si allaccia a "et benedictus fructus ventris tui" della Vulgata, ma Doria ha provato la diramazione da una metafora rurale). In *Poesie a Casarsa* il termine ha solo flessione vezzeggiativa: *frutin* [ma l'osservazione non si rivela corretta, come si vedrà dalla tabella allegata sotto]. Per contro *donzèl* è variante arcaica (di remota – e araldica – matrice provenzale), non

come detto, si procederà alla rassegna concentrando lo sguardo sia sulla differenziazione che si coglie entro il medesimo stadio redazionale, sia sull'evoluzione cui si assiste lungo il tempo che separa le redazioni dei testi. Nelle tabelle che seguono le singole occorrenze dei termini sono riportate al lessema di riferimento; si indica il titolo e il verso della poesia in cui ciascuna occorrenza è individuata (si segnala anche se la parola è nel titolo) e si pone tra parentesi quadre la corrispondente traduzione italiana offerta dell'autore.

Il punto di partenza della ricerca è, come detto, costituito dalle occorrenze registrate in Pasolini 1942:

<i>Poesie a Casarsa</i>				
Lessema	Forma	Testo	Sede	Traduzione
donzèl	donzèl	<i>O me giovanetto</i>	1	giovanetto
			12	giovanetto
		<i>Altair</i>	12	adolescente
fantàt	fantasùt	<i>Pioggia sui confini</i>	1	ragazzetto
			9	ragazzetto
	fantassùte	<i>Per un ritorno al paese</i>	I, 1	ragazzetta
	fantàt	<i>Per il "David" di Manzù</i>	1	amico
fi	fi	<i>L'ingannata</i>	4	figlio
		<i>Per il "David" di Manzù</i>	5	fanciullo
		<i>Lis litanis dal biel fi</i>	Titolo	<i>non tradotto</i>
			II, 1	ragazzo
	II, 6	ragazzo		
frut	frut	<i>O me giovanetto</i>	10	fanciullo
		<i>Lis litanis dal biel fi</i>	III, 22	fanciullo
	frutìns	<i>Lis litanis dal biel fi</i>	III, 7	fanciulli
		<i>Per un ritorno al paese</i>	IV, 10	fanciulli
nìni	nìni	<i>Il nini muàrt</i>	Titolo	<i>non tradotto</i>
		<i>Dilio</i>	4	fanciullo

La revisione operata in Pasolini 1954 comporta, oltre che rimaneggiamenti ora più ora meno evidenti, alcune esclusioni e aggiunte di testi. Viene radicalmente riscritta, ad esempio, la prima strofa di *Per il "David" di Manzù*, che, sola, conteneva

più compromessa con il parlato e perciò carica di aura. *Nini* connota l'ambito domestico e sottolinea il nesso affettivo, l'implicazione».

il termine *fantàt*; nella nuova forma assunta dalla poesia – il cui titolo diviene semplicemente *David* – fa la sua comparsa il termine *zòvin* (non si tratta dunque di sostituzione di un singolo termine, ma di riarticolazione dell'intero contesto), che per contro non figurava nella raccolta del 1942. Quanto alle esclusioni, non trovano spazio nella nuova forma della raccolta due componimenti della prima edizione: *Altair* e *L'ingannata* (ma i termini *donzèl* e *fi* che compaiono in queste poesie ricorrono anche in altri testi). Per quel che riguarda le aggiunte, come già detto, nel 1954 viene inclusa nella raccolta la sezione *Aleluja*: la presenza di nuove poesie (in particolare *Aleluja*, *A na fruta*, *Fiestis di me mari*, *Romancerillo*, *Vilota*) fa sì che l'elenco dei termini da considerare si arricchisca delle seguenti entrate: *fruta*, *frututa*, *nina*, *soranèl*¹⁹.

Quanto ai termini italiani impiegati nella traduzione, si può osservare che nel 1954 la grafia *giovinetto* soppianta la più rara *giovanetto*; *giovinetto* viene usato nel 1954 sia per tradurre *donzel* (come accadeva nel 1942), sia per tradurre *fantassút* negli stessi contesti in cui, nella precedente edizione, Pasolini aveva optato per *ragazzetto* (anche il femminile *fantassúta*, precedentemente tradotto *ragazzetta*, viene reso con *giovinetta*). All'inclusione di nuovi testi (*A na fruta*, *Fiestis di me mari*, *Romancerillo*) corrisponde la comparsa nelle traduzioni delle forme *bambino/bambina*, con cui si traducono *nini*, *fruta* e *frututa*. Si noti che tali traduzioni entrano in "concorrenza" con altre, per cui a *fruta* corrispondono sia *bambina* che *fanciulla*; a *nini* sia *bambino* che *fanciullo*. L'esclusione dalla raccolta di *Altair* comporta invece la mancata presenza della forma italiana *adolescente* (impiegata in quel testo per tradurre *donzèl*)²⁰. La riscrittura di *Per il "David" di Manzù*, cui corrisponde – come si è visto – la perdita della forma *fantàt*, ha come riflesso l'uscita di scena dell'italiano *amico* con cui quella veniva tradotta. Nel complesso sembra di poter dire che lo spettro di forme italiane impiegate si riduce leggermente e si semplifica fra il 1942 e il 1954. Nella tabella riassuntiva che segue – per orientarsi più facilmente fra gli stadi redazionali – i componimenti profondamente riscritti o assenti nella stesura del 1942 e aggiunti in quella del 1954 sono stampati su un fondino grigio (e di conseguenza sono su fondino grigio anche le forme ed eventualmente i lessemi che entrano nel novero di quelli considerati solo a quest'altezza cronologica).

¹⁹ Il termine significa letteralmente "vitello che ha compiuto l'anno di età" e rimanda apertamente al mondo contadino (cfr. Felice 2017).

²⁰ Il termine *figlio* (con cui Pasolini rendeva *fi* ne *L'ingannata*) non scompare perché è usato, nel 1954, nella versione italiana di *Romancerillo*.

<i>La meglio gioventù. Parte prima. I. Poesie a Casarsa (1941-43)</i>				
Lessema	Forma	Testo	Sede	Traduzione
donzel	donzel	<i>O me donzel</i>	Titolo	giovinetto
			1	giovinetto
			12	giovinetto
fantat	fantassút	<i>Ploja tai cunfíns</i>	1	giovinetto
			9	giovinetto
	fantassúta	<i>Tornant al país</i>	I, 1	giovinetta
fí	fí	<i>Li letanis dal biel fí</i>	Titolo	ragazzo
			II, 1	ragazzo
			II, 6	ragazzo
			<i>Romancerillo</i>	I, 1
frut	frut	<i>O me donzel</i>	10	fanciullo
		<i>Li letanis dal biel fí</i>	III, 22	fanciullo
		<i>David</i>	5	fanciullo
		<i>Aleluja</i>	II, 3	fanciullo
	fruta	<i>Aleluja</i>	III, 3	fanciulla
		<i>A na fruta</i>	Titolo	bambina
	frututa	<i>Fiestis di me mari</i>	11	bambina
	frutíns	<i>Li letanis dal biel fí</i>	III, 7	fanciulli
			<i>Tornant al país</i>	III, 11
nini	nina	<i>Romancerillo</i>	II, 3	fanciulla
	nini	<i>Il nini muàrt</i>	Titolo	fanciullo
		<i>Dili</i>	4	fanciullo
		<i>Romancerillo</i>	I, 9	bambino
			II, 11	fanciullo
soranel	soranèl	<i>Vilota</i>	4	ragazzetto
zòvin	zòvin	<i>David</i>	1	giovane

Quella sopra riportata è dunque la situazione da cui Pasolini parte per la profonda revisione che darà origine alla *Seconda forma de "La meglio gioventù"*, pubblicata nel 1975. La radicale riscrittura operata dall'autore non rende sempre possibile una collazione con la redazione precedente (questa, ad esempio, non può essere condotta sulle "varianti", che Pasolini aggiunge ai testi già composti e che sono stampate nella tabella su fondino grigio).

TRADURRE PASOLINI NELLA LINGUA DEI TROVATORI

<i>Seconda forma de "La meglio gioventù" (1974)</i>					
Lessema	Forma	Testo	Sede	Traduzione	
donzel	donzel	<i>O me donzel</i>	Titolo	donzello	
fi	fi	<i>Li letanis dal biel fí</i>	Titolo	ragazzo	
		<i>Tornant al país (quinta variante)</i>	III, 1	figlio	
		<i>Romancerillo</i>	I, 1	figlio	
			II, 7	figlio	
			III, 1	figlio	
			III, 5	figlio	
frut	frut	<i>Ploja fòur di dut</i>	1	ragazzo	
			9	ragazzo	
		<i>Dili</i>	1	ragazzo	
		<i>David</i>	2	ragazzo	
		<i>David (seconda variante)</i>	3	ragazzo	
		<i>Romancerillo</i>	III, 2	bambino	
				II, 3	bambino
	fruta	<i>Aleluja</i>	III, 5	bambina	
		<i>A na fruta</i>	Titolo	bambina	
	frutíns	<i>Tornant al país</i>	III, 11	bambini	
		<i>Tornant al país (variante)</i>	III, 7	bambini	
		<i>Tornant al país (seconda variante)</i>	III, 8	bambini	
nevòt	nevòus	<i>Li letanis dal biel fí</i>	III, 7	nipoti	
			III, 32	nipoti	
nini	nini	<i>Il nini muàrt</i>	Titolo	bambino	
zòvin	zòvin	<i>O me donzel</i>	5	giovane	
			13	giovane	
		<i>Li letanis dal biel fí</i>	I, 3	giovane	
		<i>David (terza variante)</i>	5	giovane	

Una puntuale collazione risulta praticabile nei seguenti casi:

<i>La meglio gioventù. Parte prima</i>			<i>Seconda forma de "La meglio gioventù"</i>	
Titolo	Sede	Forma [traduzione]	Sede	Forma [traduzione]
<i>Il nini muàrt</i>	titolo	<i>nini</i> [fanciullo]	titolo	<i>nini</i> [bambino]
<i>Ploja tai cunfins</i>	1	<i>fantassút</i> [giovinetto]	1	<i>frut</i> [ragazzo]

	<i>La meglio gioventù. Parte prima</i>		<i>Seconda forma de "La meglio gioventù"</i>	
(> <i>Ploja fòur di dut</i>)	9	<i>fantassút</i> [giovinetto]	9	<i>frut</i> [ragazzo]
<i>O me donzel</i>	titolo	<i>donzel</i> [giovinetto]	titolo	<i>donzel</i> [donzello]
<i>Li letanis dal biel fi</i>	III, 7	<i>frutíns</i> [fanciulli]	III, 7	<i>nevòus</i> [nipoti]
<i>David</i>	5	<i>frut</i> [fanciullo]	2	<i>frut</i> [ragazzo]
<i>Tornant al país</i>	III, 11	<i>frutíns</i> [fanciulli]	III, 11	<i>frutíns</i> [bambini]
<i>Aleluja</i>	II, 3	<i>frut</i> [fanciullo]	II, 3	<i>frut</i> [bambino]
	III, 3	<i>fruta</i> [fanciulla]	III, 5	<i>fruta</i> [bambina]
<i>A na fruta</i>	titolo	<i>fruta</i> [bambina]	titolo	<i>fruta</i> [bambina]

Dove un confronto serrato risulta possibile, si osservano pochi ritocchi al livello dei versi friulani. In *Ploja fòur di dut* (titolo che rimpiazza il precedente *Ploja tai cunfíns*) il sintagma *spirit di frut* sostituisce *fantassút*; la forma in questione scompare così dal novero di quelle impiegate, assieme al corrispettivo femminile *fantassúta* (in quest'ultimo caso, però, è la strofa nella quale il termine si trovava nel 1954 a essere oggetto di una completa rielaborazione). Nella stesura del 1975 di *Li letanis dal biel fi* la parola *nevòus* è usata in luogo del precedente *frutíns* (III, 7); l'altra occorrenza di *nevòus*, nella stessa poesia, si trova invece in un passaggio oggetto di completa riscrittura. La riscrittura di ampi brani ha come conseguenza il mancato impiego delle forme *nina* (nel 1954 in *Romancerillo*) e *soranèl* (nel 1954 in *Vilota*): nel passaggio da *La meglio gioventù* alla *Seconda forma de "La meglio gioventù"*, per quanto riguarda il livello del friulano, la gamma lessicale si riduce in termini assoluti.

In linea con la tendenza appena evidenziata è anche quel che accade sul versante italiano: scompaiono nella redazione del 1975 le forme *giovinetto/giovinetta*, usati nel 1954 per tradurre *fantassút/fantassuta* e *donzel*, e si perdono anche *fanciullo/fanciulla*, che nel 1954 erano stati impiegati per rendere *frut/fruta* e *nini*: per questi termini, nel 1975, si estende l'impiego delle parole *ragazzo/ragazza*. Tale movimento sembra perfettamente coerente con quanto scritto dall'autore nella *Nota* posta in chiusura del volume del 1975, ove si sottolinea lo spazio sempre maggiore guadagnato dall'italiano dell'uso nell'ultimo ciclo di poesie: fatto non messo in discussione, mi sembra, neppure dall'impiego, isolato e fortemente espressivo, del termine arcaicizzante *donzello*, per tradurre il friulano *donzel*.

Se ora si volge lo sguardo alla traduzione de *La nuova gioventù* approntata di Bec si vedono, al passaggio dalla prima alla seconda sezione del libro, alcune oscillazioni nei termini impiegati per rendere la sfera semantica presa in

considerazione: occorrerà valutare se tali oscillazioni sono frutto di una particolare aderenza della versione occitana al disegno strutturale pasoliniano o meno (nelle tabelle che seguono sono su fondino grigio le poesie friulane di cui Bec non dà la versione in lingua occitana).

<i>La meglio gioventù. Parte prima. I. Poesie a Casarsa (1941-43)</i>					
Lessema	Forma	Testo	Sede [traduzione italiana]	Traduzione occitana	
donzel	donzel	<i>O me donzel</i>	Titolo [giovinetto]	mainadòt	
			1 [giovinetto]	mainadòt	
			12 [giovinetto]	mainadòt	
fantat	fantassút	<i>Ploja tai cunfíns</i>	1 [giovinetto]	jovenòt	
			9 [giovinetto]	jovenòt	
	fantassúta	<i>Tornant al país</i>	I, 1 [giovinetta]	mainadeta	
fi	fi	<i>Li letanis dal biel fí</i>	Titolo [ragazzo]	dròlle	
			II, 1 [ragazzo]	dròlle	
			II, 6 [ragazzo]	dròlle	
		<i>Romancerillo</i>	I [figlio]	-	
frut	frut	<i>O me donzel</i>	10 [fanciullo]	dròlle	
		<i>Li letanis dal biel fí</i>	III, 22 [fanciullo]	dròlle	
		<i>David</i>	5 [fanciullo]	dròlle	
		<i>Aleluja</i>	II, 3 [fanciullo]	enfant	
	fruta	<i>Aleluja</i>	III, 3 [fanciulla]	drollòta	
		<i>A na fruta</i>	Titolo [bambina]	-	
	frututa	<i>Fiestis di me mari</i>	11 [bambina]	mainada	
	frutíns		<i>Li letanis dal biel fí</i>	III, 7 [fanciulli]	drollets
			<i>Tornant al país</i>	III, 11 [fanciulli]	enfant
nini	nina	<i>Romancerillo</i>	II, 3 [fanciulla]	-	
	nini	<i>Il nini muàrt</i>	Titolo [fanciullo]	nenin	
		<i>Dili</i>	4 [fanciullo]	nenet	
		<i>Romancerillo</i>	I, 9 [bambino]	-	
		II, 11 [fanciullo]	-		
soranel	soranèl	<i>Vilota</i>	4 [ragazzetto]	-	
zòvin	zòvin	<i>David</i>	1 [giovane]	jovent	

Concentrando l'attenzione sulla traduzione della prima parte, cioè della redazione del 1954 delle poesie, risulta coerente con il modello la scelta di tradurre *donzel* sempre con *mainadòt*. Non del tutto corrispondente al modello, invece, la scelta di rendere *fantassút* con *jovenòt* (la decisione può essere stata influenzata dalla traduzione italiana *giovinetto*): e si noti che per tradurre *fantassúta* (che Pasolini rende con il femminile *giovinetta*) si impiega un termine diverso (*mainadeta*). Non vi è adesione al modello nella scelta di tradurre con *dròlle* sia *fi* che *frut* (per cui Pasolini usa termini diversi: *fanciullo* e *ragazzo*), né in quella di rendere indifferentemente con *nenin* o con *nenet* il friulano *nini* (Pasolini, nelle poesie interessate, usa un solo termine: *fanciullo*)²¹. Non è coerente con il sistema di partenza neppure la traduzione del friulano *frut*: nella maggior parte dei casi si impiega *dròlle*, ma in un'occasione viene usata la parola *enfant*. Allo stesso modo, Bec rende *frutins* ora con *drollèts*, ora con *enfant*²². Si osservi, infine, che per tradurre due termini friulani riconducibili alla stessa base (*fruta* e *frututa*), Bec ricorre in un caso a *drollòta* e in un altro a *mainada*: non è da escludere che su ciò abbia influito il fatto che Pasolini rende una volta con *fanciulla* e una volta con *bambina*.

Seconda forma de "La meglio gioventù" (1974)				
Lessema	Forma	Testo	Posizione [traduzione italiana]	Traduzione occitana
donzel	donzel	<i>O me donzel</i>	Titolo [donzello]	mainadot
fi	fi	<i>Li letanis dal biel fi</i>	Titolo [ragazzo]	dròlle
		<i>Tornant al país (quinta variante)</i>	III, 1 [figlio]	-
		<i>Romancerillo</i>	I, 1 [figlio]	-
			II, 7 [figlio]	-
			III, 1 [figlio]	-
III, 5 [figlio]	-			
frut	frut	<i>Ploja fòu di dut</i>	1 [ragazzo]	dròlle
			9 [ragazzo]	dròlle
		<i>Dili</i>	1 [ragazzo]	drollàs
		<i>David</i>	2 [ragazzo]	drollet

²¹ Si noti che Bec impiega una certa varietà di suffissi che alterano la forma base impiegata: si tratta di una pratica che non trova sempre ragione nell'originale friulano.

²² L'impiego di *enfant* potrebbe essere determinato da ragioni metriche, giacché la parola, nella traduzione occitana, viene a rimare con *espant* (III, 6); ma – si noti – si tratta di ragioni metriche tutte proprie della traduzione, che non rispecchia quella dell'originale.

Seconda forma de "La meglio gioventù" (1974)				
		<i>David (seconda variante)</i>	3 [ragazzo]	drollet
		<i>Romancerillo</i>	III, 2 [bambino]	-
		<i>Aleluja</i>	II, 3 [bambino]	drollòt
	fruta	<i>Aleluja</i>	III, 5 [bambina]	drollòta
		<i>A na fruta</i>	Titolo [bambina]	-
	frutíns	<i>Tornant al país</i>	III, 11 [bambini]	dròlles
		<i>Tornant al país (variante)</i>	III, 7 [bambini]	-
		<i>Tornant al país (seconda variante)</i>	III, 8 [bambini]	-
nevòt	nevòus	<i>Li letanis dal biel fí</i>	III, 7 [nipoti]	nebots
			III, 32 [nipoti]	nebots
nini	nini	<i>Il nini muàrt</i>	Titolo [bambino]	nenin
zòvin	zòvin	<i>O me donzel</i>	5 [giovane]	jove
			13 [giovane]	jovenòt
		<i>Li letanis dal biel fí</i>	I, 3 [giovane]	jove
		<i>David (terza variante)</i>	5 [giovane]	jove

Volgendo lo sguardo alle versioni occitane della *Seconda forma de "La meglio gioventù"*, si può osservare quanto segue. Bec mantiene la scelta di tradurre con *mainadot* il friulano *donzel*, e con *dròlle* sia *fí* che *frut*; quest'ultima soluzione – non è facile stabilire se per volontà o per caso – risulta ora tutto sommato vicina a quanto si osserva al livello della traduzione italiana proposta da Pasolini: il processo di semplificazione del lessico messo in atto, come visto, aveva portato l'autore a proporre, nel 1975, la traduzione *ragazzo* per entrambi i termini. Va comunque notato che nel 1975 Pasolini traduce il termine *frut* con *bambino* nella poesia *Aleluja* (il caso è isolato): di questa differenziazione interna non resta particolare traccia nella traduzione di Bec, che impiega anche in quel caso *drollòt*. Può essere a questo punto utile osservare come, nella traduzione del friulano *frut*, Bec cerchi una certa variazione attraverso forme alterate (*drollàs*, *drollet*, *drollòt*) non presenti nel modello di riferimento; non pare però che questo uso sia da collegare al tentativo di replicare le oscillazioni del modello: è più probabile collegarlo a esigenze connesse con il ritmo della traduzione occitana. Una simile osservazione si rafforza quando si osserva che Bec non si preoccupa di rendere nella sua versione la sfumatura di significato che in Pasolini separa, anche nella traduzione italiana, *frut* (come si è visto, generalmente tradotto 'ragazzo') e *frutíns* ('bambini').

Si proceda ora al confronto fra le traduzioni delle due raccolte, appuntando l'attenzione su quei luoghi, prima identificati, in cui il lavoro di collazione è più agevole.

	<i>La melhora joventut. Premièra partida</i>		<i>Segonda forma de "La melhora joventut"</i>	
Titolo	Sede	Forma [traduzione]	Sede	Forma [traduzione]
<i>Il nini muàrt</i>	titolo	<i>nini</i> [nenin]	titolo	<i>nini</i> [nenin]
<i>Ploja tai cunfíns (> Ploja fòur di dut)</i>	1	<i>fantassút</i> [joventòt]	1	<i>frut</i> [dròlle]
	9	<i>fantassút</i> [joventòt]	9	<i>frut</i> [dròlle]
<i>O me donzel</i>	titolo	<i>donzel</i> [mainadòt]	titolo	<i>donzel</i> [mainadot]
<i>Li letanis dal biel fí</i>	III, 7	<i>frutíns</i> [drollets]	III, 7	<i>nevous</i> [nebots]
<i>David</i>	5	<i>frut</i> [dròlle]	2	<i>frut</i> [drollet]
<i>Tornant al país</i>	III, 11	<i>frutíns</i> [enfant]	III, 11	<i>frutíns</i> [dròlles]
<i>Aleluja</i>	II, 3	<i>frut</i> [enfant]	II, 3	<i>frut</i> [drollòt]
	III, 3	<i>fruta</i> [drollòta]	III, 5	<i>fruta</i> [drollòta]

In base ai dati raccolti, sembra di poter dire che Bec, nella sua traduzione, cerchi in qualche modo di tener traccia dei mutamenti cui si assiste al livello del friulano (il passaggio *fantassút* > *frut* determina quello *dròlle* > *joventòt*; il passaggio *frutíns* > *nevous* determina quello *drollets* > *nebots*). Le trasformazioni che accadono sul piano dell'italiano, invece, paiono interessare molto meno al traduttore. Nei casi considerati si osserva una situazione analoga a quella, già discussa, de *Il nini muàrt*: in *O me donzel*, a fronte di un'evoluzione che porta Pasolini a tradurre *donzel* prima *giovinetto* e poi *donzello*, si riscontra la staticità del testo occitano di Bec, che in entrambi i casi rende *mainadòt*. Il solo caso che potrebbe, a prima vista, autorizzare ad avanzare l'idea che Bec cerchi nella sua traduzione di tener conto dell'evoluzione nel tempo delle versioni italiane si ha comparando le due redazioni della poesia *David*: qui Pasolini traduce la parola *frut* prima *fanciullo* e poi *ragazzo*, e nelle traduzioni di Bec si ha in un caso *dròlle* e nell'altro *drollet*. Si potrebbe essere indotti a credere che il piccolo aggiustamento nel testo occitano voglia alludere alla mobilità del testo italiano: anche in questo caso, però, il comportamento di Bec sembra fondarsi su ragioni metrico-ritmiche, tutte interne alla sua versione.

Al termine della ricognizione, mi pare emerga molto nettamente il fatto che, per rendere in sede di traduzione le dinamiche del complesso e stratificato sistema testuale predisposto da Pasolini ne *La nuova gioventù*, sarebbe stato necessario tener conto tanto dei versi friulani (per di più nel loro farsi nel tempo), tanto delle versioni italiane in prosa: solo in questo modo sarebbe stato

possibile, se non restituire la «moltitudine di nessi» che “involgono” gli «elementi del sistema» (sembra fatale che qualcosa vada perduto), elaborare una struttura d'arrivo *nuova*, certamente, ma nella quale fosse pur sempre possibile leggere in trasparenza il continuo movimento degli originali. Non pare, però, che sia stata questa la principale preoccupazione di Bec: dismessi – *da traduttore* – i panni del filologo, egli sembra volgere lo sguardo esclusivamente, o quasi, a quella «vibracion de simpatia» che scaturisce dall'incontro del friulano e dell'occitano. Questa, più che lo sfuggente reticolo di richiami e rimandi interni, più che l'evoluzione dei testi, sembra interessare a Bec: e lo speciale rapporto che si instaura, attraverso la traduzione, fra due lingue marginalizzate dalla storia verrebbe forse turbato da un troppo visibile riconoscimento dell'apporto della componente italiana al costituirsi dell'opera. E, in quest'ottica, è forse anche per spostare l'attenzione sull'occitano che Bec rinuncia a porre gli originali a fronte delle sue traduzioni; queste ultime, proprio nel loro isolamento, acquistano valore assoluto e si svincolano in certo modo anche da quel modello da cui traggono autorevolezza. Credo che questa volontà abbia influito, assieme ovviamente alla natura dei testi di partenza, anche sul parsimonioso ricorso da parte di Bec a termini, formule e stilemi risalenti alla tradizione trobadorica: il debito verso i poeti provenzali è certamente sottolineato non appena se ne presenta l'occasione, ma – questa è la mia impressione – avendo l'alternativa fra una scelta di traduzione “attualizzante” e una “arcaicizzante”, Bec propende spesso per la prima; egli, d'altro canto, non mostra neppure interesse a mantenere, nelle sue versioni, le strutture metriche che Pasolini aveva mutuato direttamente dai trovatori e che, all'altezza cronologica della pubblicazione del volumetto, erano già state magistralmente individuate da Furio Brugnolo. Ritengo che questo atteggiamento riveli, una volta di più, l'intenzione di Bec di *coniugare al tempo presente* la traduzione, senza lasciare che la tradizione, con il suo peso, potesse schiacciare il *suo* occitano.

BIBLIOGRAFIA

- Asor Rosa, Alberto. 1988. *Scrittori e popolo*. Torino: Einaudi.
- Bandini, Fernando. 1990. “Il friulano poetico di Pasolini”. In *Il friulano poetico di Pier Paolo Pasolini*. Atti del Convegno (Casarsa, 2 marzo 1985), a cura di Claudio Tondo, 3-9. Pordenone: Provincia di Pordenone.
- Bec, Pierre. 1987. *La Nòva Joventut*. Toulouse: Institut d'Études Occitanes.
- Bec, Pierre. 2014. *La canta de Rotland. La chanson de Roland. Revirada occitana de la version d'Oxford*. Montpeiros (Montpeyroux): Jorn.

- Bertolucci, Attilio. 1982. "Due frammenti biografici e un 'envoy' a P.P.P." In Pasolini 1982, 7-10.
- Brevini, Franco. 1979. "La lingua che piú non si sa: Pasolini e il friulano." *Belfagor*, vol. 34: 397-409.
- Brugnolo, Furio. 1983. "La metrica delle poesie friulane di Pasolini." In *Pier Paolo Pasolini. L'opera e il suo tempo*, a cura di Guido Santato, 21-65. Padova: Cleup.
- Brugnolo, Furio. 1984. "Pasolini friulano, i trovatori, la metrica." In *Mittelalterstudien. Erich Köhler zum Gedenken*, herausgegeben von Henning Krauss, 75-93. Heidelberg: Winter.
- Cacciari, Massimo. 1995. "Pasolini 'provenzale'?" *MicroMega*, n. 4: 193-199.
- Cadel, Francesca. 2002. *La lingua dei desideri: il dialetto secondo Pier Paolo Pasolini*. Lecce: Manni.
- Cavaliere, Alfredo. 1938. *Cento liriche provenzali (testi, versioni, note, glossario)*, introduzione di Giulio Bertoni. Bologna: Zanichelli.
- Chiarocossi, Graziella. 1989. "Poesia in una lingua inventata di Pier Paolo Pasolini." In *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, vol. 2, 393-410. Modena: Mucchi.
- Contini, Gianfranco. 1943. "Al limite della poesia dialettale." *Corriere del Ticino*, 24 aprile.
- Contini, Gianfranco. 1970. *Varianti e altra linguistica*, Torino: Einaudi.
- Cortella, Roberta. 1998. *Percorsi romanzi nell'opera di Pier Paolo Pasolini*. Pordenone: Concordia Sette.
- Coury, Michèle. 2009. "Le poète et les oiseaux chantent 'ab joy'. Retour sur une expression emblématique de l'œuvre pasolinienne." In *Pier Paolo Pasolini. Due Convegni di studio* (Université Stendhal, Grenoble 3, 23-24 maggio 2007; 3-4 aprile 2008), a cura di Lisa El Ghaoui, 15-28. Pisa: Fabrizio Serra Editore.
- Doi, Hideyuki. 2011. *L'esperienza friulana di Pasolini. Cinque studi*. Firenze: Cesati.
- Felice, Angela. 2017. "Narcisi, Turchi, fanciulli, elfi, 'frus'. Mitologie della gioventù nel Pasolini friulano." In *«L'ora è confusa e noi come perduti la viviamo». Leggere Pier Paolo Pasolini quarant'anni dopo*, a cura di Francesca Tomassini, Monica Venturini, 103-118. Roma: Roma TrE-Press.
- Fido, Franco. 1980. "Pasolini e il dialetto." *Italian quarterly*, a. 22, n. 82-83: 69-78.
- Gardair, Jean Michel. 1996. *Narciso e il suo doppio. Saggio su «La nuova gioventù» di Pasolini*. Roma: Bulzoni.
- Gubbini, Gaia. 2012. "Pasolini friulano in occitano: sul volgare illustre." *Laboratorio critico. Rivista di francesistica*, 2, n. 3: 1-2.
- Infurna, Marco. 1985. "Pasolini e la Provenza." *Studi novecenteschi*, n. 29: 121-130.
- Joris, Pierre-Marie. 2015. "Pierre Bec (12 décembre 1921-30 juin 2014)." *Romania*, 133, n. 529-530, fasc. 1-2: 5-12.
- Minghetti, Elena. 1999. "Il mito delle origini romanze nella poesia friulana di Pier Paolo Pasolini." *Metodi e ricerche*, n.s., 18, n. 2, 41-65.
- Pasolini, Pier Paolo. 1942. *Poesie a Casarsa*. Bologna: Libreria antiquaria Landi.
- Pasolini, Pier Paolo. 1954. *La meglio gioventù*. Firenze: Sansoni.

- Pasolini, Pier Paolo. 1975. *La nuova gioventù. Poesie friulane 1941-1974*. Torino: Einaudi.
- Pasolini, Pier Paolo. 1979. *La Nouvelle jeunesse: poèmes frioulans, 1941-1974*, traduit du frioulan par Philippe Di Meo. Paris: Les lettres nouvelles.
- Pasolini, Pier Paolo. 1982. *Amado Mio. Preceduto da Atti Impuri*, a cura di Concetta D'Angeli. Milano: Garzanti.
- Pasolini, Pier Paolo. 1998. *La meglio gioventù*, a cura di Antonia Arveda. Roma: Salerno Editrice.
- Pasolini, Pier Paolo. 2003. *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, vol. I. Milano: Mondadori («Meridiani»).
- Pasolini, Pier Paolo. 2019. *Poesie a Casarsa. Il primo libro di Pasolini*, a cura di Franco Zabagli. Dueville (Vicenza): Ronzani editore.
- Pasolini, Pier Paolo. 2021. *Le lettere*, a cura di Nico Naldini, Antonella Giordano. Milano: Garzanti.
- Pellegrini, Rienzo. 1992. "Pasolini a Casarsa." *Metodi e ricerche*, n.s. 11, n. 2: 3-34.
- Raffaelli, Massimo. 2019. "Nessun'acqua è più fresca della mia a Versuta." *Alias Domenica*, 24 febbraio 2019: 7-8.
- Renzi, Lorenzo. 1990. "La poesia friulana di Pasolini". In *Come leggere la poesia*, 133-148, Bologna: Il Mulino.
- Roncaglia, Aurelio. 1965. "Le origini." In *Storia della letteratura italiana*, vol. I. *Le origini e il Duecento*, a cura di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, 3-270. Milano: Garzanti.
- Roncaglia, Aurelio. 2006. *Le origini della lingua e della letteratura italiana*, a cura di Anna Ferrari. Torino: UTET.
- Santato, Guido. 2004. "Pasolini e i «Canti del popolo greco» di Tommaseo." In *Il mito greco nell'opera di Pasolini*, a cura di Elena Fabbro, 189-195. Udine: Forum.
- Santato, Guido. 2009. "Paesaggio simbolico e paesaggio poetico nel Friuli di Pier Paolo Pasolini." In *Pier Paolo Pasolini. Due Convegni di studio* (Université Stendhal, Grenoble 3, 23-24 maggio 2007; 3-4 aprile 2008), a cura di Lisa El Ghaoui, 95-114. Pisa: Fabrizio Serra Editore.
- Santato, Guido. 2013. *Pier Paolo Pasolini. L'opera poetica, narrativa, cinematografica, teatrale e saggistica. Ricostruzione critica*. Roma: Carocci.
- Santato, Guido. 2024. *Pasolini oggi. Studi e letture*. Roma: Carocci.
- Segre, Cesare. 1966. *Esperienze ariostesche*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Siciliano, Enzo. 1978. *Vita di Pasolini*. Milano: Mondadori.
- Zabagli, Franco. 2013. "Pasolini e la 'zoventùt': motivi e figure." In *Fratello selvaggio: Pier Paolo Pasolini tra gioventù e nuova gioventù*, a cura di Gian Maria Annovi, 49-64. Massa: Transeuropa.